

un arresto di lavoro potrebbe produrre, le quali a tacere di altro possono produrre maggiori e più dolenti spese.

Dunque in massima non fo opposizione riguardo all'entità della somma accordata. Però mi fermo sul modo d'impiegarla.

Io ho inteso dall'onorevole Giolitti in altra recente occasione deplorare l'andamento nostro italiano; per il quale architetti, ingegneri fanno sbagli madornali nelle previsioni delle spese per opere pubbliche, e, quanto più gli sbagli sono grossi, tanto più coloro che li fanno, aumentano di grado e di onori. Io non voglio parlare di nessuno.

Come siano andati i lavori per Roma, l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro dei lavori pubblici sanno meglio di me. Fra preventivi e consuntivi vi sono stati dei salti così stravaganti, che, se ci mantenesimo sulla china sulla quale abbiamo finora proceduto, per il palazzo di giustizia, il monumento a Vittorio Emanuele ed altri lavori per Roma (dei quali alcuni sono stati condotti con criteri equi, fra i quali il Policlinico, che persone competenti hanno giudicato come un lavoro fatto bene e a buon mercato, — onorevole Baccelli, sono giudice imparziale), — arriveremmo ad una tale ridda di milioni, che, da sè medesima, potrebbe sconcertare la già sconcertata situazione economica dello Stato.

Che cosa devesi fare in massima? Punto e basta: rivedere i progetti, correggerli e ridurli, se siamo in tempo, a proporzioni possibili, e non ingolfarsi avanti ad incognite.

Oltre alla questione dei milioni, c'è la questione di fiducia. E questa questione di fiducia la giudicherete voi. Se il personale che ha errato non v'ispira fiducia bastante, voi lo farete sorvegliare da altri.

Vi è una infinità di questioni per le quali, finchè non siano risolte, il lavorare può essere dannoso (questioni riguardanti cause con appaltatori); ed il procedere intempestivamente potrebbe avere per conseguenza spese maggiori.

Ora, non voglio entrare in particolari, perchè il momento nol consente, nè la Camera sta qui per sentire lunghi discorsi di indole tecnica. In massima, accetto l'articolo di legge; spero però che il Governo vorrà prendere formale impegno di andare prudentemente e fermamente nel proseguire i lavori di Roma, affinchè gl'inconvenienti, che

si sono, fino adesso verificati, non si verifichino più in avvenire, e, dalla via poetica nella quale siamo stati finora, possiamo metterci per una via pratica e ragionevole.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Siacci.

Siacci. Tutto quanto potevo dire, fu detto dagli onorevoli Barzilai ed Antonelli, quindi mi limiterò ad una breve dichiarazione.

Io voterò, ma senza entusiasmo, questa legge, la voterò come espediente atto ad impedire disastri imminenti. Con minore entusiasmo, e quasi a malincuore, voterò ancora l'articolo 7 combinato fra Governo e Commissione, perchè di quel milione solo una piccola parte andrà alla costruzione del palazzo di giustizia, mentre la più grossa nelle tasche degli appaltatori.

Il palazzo di Giustizia, poi, quantunque opera di grande importanza, non mi pare la più urgente.

L'articolo 2 della legge del 1890 enumera parecchie opere che si riferiscono alla viabilità, e che dovevano essere proseguite fin da quell'epoca, tra cui la via Cavour, la via dello Statuto, il ponte Umberto, il quale secondo il testo della legge è destinato a stabilire la comunicazione col nuovo palazzo di giustizia ai Prati di Castello. Dunque anzichè dar mano alla costruzione del palazzo di giustizia, io avrei preferito si desse mano alla costruzione del ponte Umberto.

Diversamente quando avremo fatto il palazzo dovremo accedervi in barca.

Perciò io raccomando al ministro dei lavori pubblici la costruzione del ponte Umberto, la sistemazione della via Cavour e le altre opere indicate nell'articolo 2 della legge 1890, affinchè quest'articolo non rimanga, com'è rimasta finora, lettera morta.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Avviene oggi come avvenne tre giorni or sono quando si trattava della legge per Napoli, che cioè nel Parlamento italiano, trattandosi di provvedere ora alla capitale come si trattava tre giorni or sono di provvedere alla più popolosa città del Regno, non si è udita alcuna voce contraria alle proposte del Governo.

La difesa quindi del disegno di legge riesce estremamente facile oggi, come riuscì facilissima la difesa della legge per Napoli.

La legge per Roma, se dovesse contenere